

Gv 11,38-44: Risurrezione di Lazzaro

Questo testo è la trascrizione di una conferenza tenuta in Italia da Tea Frigerio, saveriana e biblista, che lavora in Brasile, nel CEBI (Centro Ecumenico Estudos Bíblicos).

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».

Gesù dice a Lazzaro: **“Vieni fuori”** e il morto esce; poi Gesù dice: **“Scioglietelo e lasciatelo andare”**. **Qual è l'utopia? L'utopia è la vita!** Lazzaro deve essere sciolto dai lacci che gli impedivano di vivere. *Tutto quello che impedisce di incontrarti come persona, tutto quello che t'impedisce di incontrarti con il Dio della vita sono bende che ti legano e ti avvolgono e ti impediscono di camminare, di vivere: ti fanno malato, ti fanno paralitico, non puoi vivere perché non hai da mangiare, non hai più una direzione, non vedi.*

Quindi non è solo la religione che viene toccata, ma è la religione che a un certo punto può diventare la legittimazione di un sistema di esclusione che mette la persona umana KO e che gli toglie le possibilità di vita. Quindi è ammalata, la mantieni minorenne perché è più facile da controllare, non mangia perché gli sottrai ciò che produce, perché c'è l'accumulo; non ha nessuna direzione perché nei Vangeli sinottici, varie volte, sentiamo Gesù dire: **“Ho pena di questa gente che è un gregge senza pastore”**, perché quelli che dovrebbero essere pastori, non lo sono, e quindi c'è assenza di direzione, si mantiene gli altri ciechi, non si permette loro di avere una coscienza, di avere una libertà e di avere la possibilità di autodeterminazione.

Quali sono dunque i segni che la comunità deve fare? Tutti quei segni concreti, reali, anche i bisogni fisici della persona, perché il bisogno fisico negato è l'espressione di necessità interiori della persona umana, che sono profonde e che non gli permettono davvero di incontrarsi con sé stesso, con l'altro, con Dio. È mettere la vita in piena armonia di nuovo: *quando, alla moltiplicazione dei pani, si siedono per mangiare, quel luogo deserto diventa un prato verde, con reminiscenze della Genesi.*

E allora, che cosa dobbiamo fare? Chi fa la novità è Gesù, che fa dei segni e chiede un coinvolgimento, un coinvolgimento personale e comunitario. Non devi solo credere, devi anche fare; è un credere che deve far rincontrare, ma nello stesso tempo questo rincontrare ti deve mettere in cammino e alla ricerca, senza aspettare che qualcosa venga dal di fuori.

Quando ti metti in cammino verso l'altro, devi essere capace di condividere, ma per metterti in questo cammino devi correre il rischio, devi mettere la tua persona nel rischio per questa utopia che è la vita. Tutti i segni portano alla vita, alla vita piena reintegrata e reintegrata nella società e nella religione. Solo se la persona è reintegrata c'è la possibilità di nuove relazioni.

Dopo Gesù dirà: **“Questi sono i segni che dovrete fare anche voi perché la comunità deve dare la vita”**. Ogni segno è una proposta in sé stesso, però non è disarticolato dagli altri e abbiamo la piena realizzazione di questo, **nel grande segno** che è la morte, dove qualcuno è disposto a dare

la sua vita **“per la vita”**. La Croce è l’ultimo segno che Gesù pone, e che è l’accettazione di un rischio. La croce non è voluta da Dio, è l’inevitabile cammino che porta Gesù alla croce.

Alla fine dell’episodio di Lazzaro si trova scritto, al v. 49: **“Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell’anno, disse: Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca tutta la nazione”**.

Ai **sadducei**, in un certo qual modo, faceva *comodo* la presenza dei romani, perché permetteva di mantenere i loro privilegi, quei privilegi che controllavano attraverso la religione, e anche i **farisei**, che erano contro i **romani**, li sopportavano, purché i romani lasciassero la libertà di religione.

Quindi Gesù non punta il dito contro i romani direttamente, lo punta sull’autorità locale che sopporta i romani i quali, mantengono i loro privilegi. Quando Caifa dice che è meglio che muoia un solo uomo, piuttosto che perisca tutta la nazione, a quale nazione pensa? Non pensa *al popolo*, ma pensa a *loro stessi* e quindi la croce è l’ultimo atto che Gesù vive perché questo uomo deve essere eliminato. **Nel momento in cui Gesù la vive, la croce è una denuncia.**

Riflettendo sulla croce

Gesù non ha voluto la croce; infatti, dopo la sua prima entrata nel tempio e la cacciata dei venditori, è scappato in Galilea; la seconda volta che è andato a Gerusalemme hanno cercato di nuovo di farlo fuori e ancora è scappato in Galilea; se andiamo a leggere la terza volta che Gesù va a Gerusalemme e decidono di ucciderlo, Gesù non dorme mai in Gerusalemme, ma sempre fuori città.

Questo vuol dire che Gesù non voleva essere messo in croce, ma arriva ad un punto che è inevitabile.

Pensiamo alla figura di Giuda che tradisce: sembra quasi che Giuda sia obbligato a fare questo e invece non è così. Davano la caccia a Gesù, ma non riuscivano a prenderlo e Giuda è colui che dal di dentro indica a ai suoi persecutori dove si sarebbe trovato Gesù quella sera. È lì che Gesù capisce che non riuscirà più a scappare

Gesù avrebbe potuto a un certo punto scappare e tornarsene a casa sua, scappare all’estero oppure rimangiarsi tutto quello che aveva detto, ma non fa niente di tutto questo perché è fedele a quel progetto di vita che l’ha guidato fino a noi, fedele a quel popolo che ha amato così tanto, e, allo stesso tempo, fedele anche a Dio, del quale ha scoperto, ha sentito, ha intuito l’utopia, il progetto.

E Gesù diventa il “Goel” cioè, il Riscattatore, cioè colui che riscatta. Ecco perché, quando Gesù vive la croce, *è una denuncia*. Dopo noi abbiamo detto che è la nostra redenzione, ma anche oggi dovrebbe essere una denuncia.

Denuncia di che cosa? Di tutto il potere, che dice di volere il bene della gente e che deve uccidere per affermarsi: *Gesù denuncia l’impero romano che parlava tanto di pax romana e di tranquillità mentre, in realtà, elimina tutti gli oppositori, perché l’impero romano la pace la fonda manipolando, rubando e uccidendo.*

La croce è una denuncia al giudaismo perché era una religione che manipolava Dio per i propri interessi, per perpetuarsi, quindi Gesù deve essere ucciso per dire che il Dio da lui annunciato è il Dio della vita. Tutti i dittatori sono profondamente codardi, deboli, perché eliminano con morte violenta quanti si oppongono a loro.

La croce è prima di tutto denuncia; è chiaro che dopo, la croce di Gesù, diventa salvezza e Gesù il **“Goel”**, il redentore. Perché diventa il redentore? Perché se, a un certo punto, dice: **“La mia vita non me la togliete, io ve la do”**, era l’ultimo passo, l’ultimo modo per dimostrare che la vita è il valore più importante che c’è.

Gesù era tanto libero e amava con una libertà tale che è stato pronto a dare la sua vita per dire che la vita è l'assoluto più grande, per denunciare quelli che dicono il contrario, che usano delle vite per mantenersi al potere.

È qui lo scandalo della croce, e Giovanni lo dice alla fine: ***“Quando sarò alzato da terra, vi chiamerò tutti a me”***. Nel momento di estrema debolezza, nel momento in cui sembra che tutto sia fallito è lì che Gesù riscatta, è lì che lui è il “Goel”. Dice il Cantico di Isaia: ***“Giravamo la faccia perché era tanto maltrattato da non essere più un uomo”***. La croce ci dice giusto questo: tutto quello che elimina, che si fa assoluto e usa la vita per affermarsi è una menzogna. E lui afferma ciò accettando di morire in croce.

In un certo senso, pensare alla croce di Gesù come Dio, che vuole mettere in croce Gesù per redimerci è comodo: la croce l'ha voluta Dio per salvarci. Di fronte a Dio, cosa dico? *“Salvami dai miei peccati”*. Quali sono i “miei” peccati? Il potere, l'avere e controllare Dio per salvaguardarmi il mio potere e il mio avere. Non sono mica i peccatucci...

Noi paesi cristiani abbiamo affamato molti popoli, abbiamo provocato molti disastri ecologici e non ce ne pentiamo. *Noi, paesi cristiani, seguaci di Gesù, abbiamo fomentato guerre per l'avere e abbiamo paura di dircelo, perché, se ce lo diciamo, dobbiamo cambiare tutto il nostro modo di vivere.*

Quando guardiamo il Crocifisso, ricordiamo tutte queste cose. Gesù è stato ucciso, “un processo falso”: vai a consultare i giuristi e ti dicono che è stato un processo falso, fuorviante e che non c'erano i capi di accusa per condannarlo. Però lo hanno eliminato perché dava troppo fastidio.

Volterra, settembre 2003.

Tea Frigerio, mmx